

La cittadinanza mondiale : nuovo abiti mentali

a cura di Jean Fabre

Mai nella storia l'essere umano è stato confrontato a cambiamenti così intensi, rapidi e scombussolanti che negli ultimi decenni. Riguardano quasi tutti i settori della vita. E i mutamenti più significativi non sono quelli che si vedono - perciò essi sono troppo spesso trascurati per ignoranza o per procrastinazione politica.

Il 21esimo secolo non può essere gestito come lo sono stati i millenni o i secoli precedenti. Troppi errori sono stati fatti dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, e in particolare negli ultimi 4 decenni. Abbiamo messo le nuove generazioni su una scia fatta simultaneamente di straordinarie potenzialità e di pericoli senza precedenti. Ma non avendo adattato il nostro pensiero e modo di governare alle esigenze e le sfide del presente e del futuro, le abbiamo in parte accecate e non le abbiamo attrezzate per gestire il mondo che gli lasciamo in eredità.

La scuola e l'università possono e devono contribuire a raddrizzare le cose. Occorre d'urgenza rivedere non solo i curricula scolastici ma anche la pedagogia e i presupposti delle scienze e di varie materie per alzarci all'altezza delle poste in gioco, e consentire ai giovani di oggi di diventare attori di una nuova pagina della storia umana anziché i spettatori di cambiamenti sui quali non hanno presa, e le vittime di disastri a catena.

Le rivoluzioni industriale, tecnologica, informatica e della comunicazione hanno aperto possibilità insospettite, ma non sono all'origine dei nuovi pericoli. Sono le scelte industriali, commerciali, sociali e politiche che hanno scatenato disastri accanto a avanzate benvenute, e generato insostenibili squilibri ecologici, sociali e economici. Vi è anche una inadeguatezza delle scienze spesso prigioniere inconsce delle gabbie intellettuali erette dalla mercificazione dei saperi che orienta la ricerca e i presupposti metodologici fino a irrigidire le menti e i metodi - rallentando progressi e chiudendo strade importanti. Tutto ciò accade per caso mentre è in corso una evoluzione demografica che, combinata con le conseguenze degli attuali modi di produrre, scambiare e consumare, volendo o nolendo segna per sempre l'entrata nell'era dell'interdipendenza mondiale.

Il successo o il fallimento del 21esimo secolo dipende dunque dall'assunzione di responsabilità di ciascuno e di tutti. Non bastano decisioni illuminate di una elite quando una minoranza ignorante o menefreghista può annientare i miglioramenti che sarebbero ottenuti da una maggioranza informata, creativa e impegnata. La situazione richiede che tutti si comportino non da semplici individui ma da cittadini, nell'accettazione doppiamente nuova di esseri inanzitutto dotati di doveri (ancora prima che di diritti), e di persone legate tra di loro per molti versi non solo all'interno di frontiere ma su scala internazionale - regionale e mondiale.

Gli insegnamenti devono attraverso tutto il ciclo scolastico permettere alle nuove generazioni di conoscere non solo lo stato del mondo visto sotto i vari aspetti (sociali, economici, ecologici, biologici, etc.), ma le teorie e le dinamiche che l'hanno fatto essere come è. E importante dare un senso dell'intreccio di dati, fatti, decisioni, evoluzioni, percezioni antropologiche e dinamiche emozionali che si combinano dietro le cose semplici dell'esistenza nella quale ci muoviamo - dai prodotti che consumiamo, al mercato dell'alloggio, la sicurezza per strada, i prezzi delle merci, le

migrazioni di vari tipi, la possibilità di trovare un posto di lavoro, l'accesso alla salute, la musica o i programmi della TV. Non si tratta di sommergere i giovani di informazioni al punto di renderli inermi, ma al contrario da una parte di uscire dalle eccessive semplificazioni che caratterizzano l'informazione veicolata dalle reti sociali così come dai semplicissimi riduttori che usano troppi giornalisti nelle loro interviste, e dall'altra di fare capire (e sentire) che tutti noi abbiamo molte possibilità di incidere in qualche modo sull'andamento della società e di controllare la propria vita.

È urgente iniziare a identificare in tutti i campi i principi e riferimenti inadatti per il mondo trasformato che è a cura nostra, e rovesciarli per guidare in modo idoneo le azioni e decisioni suscettibili di concorrere a creare un futuro sostenibile che dia libero corso alle promesse di vita migliore per tutt(e)i che fanno intravedere le nuove conoscenze. Certi pilastri della struttura attuale dell'economia sono da rivedere da capo a fondo. È dunque indispensabile sviluppare nei giovani una capacità di analisi del loro intorno, un senso critico spinto, e una capacità creativa sbarazzata dagli impossibilismi di tutti i tipi che ostacolano l'immaginazione in molti campi - compreso le scienze contrariamente a molte pretese accademiche.

I vivi di oggi sono la prima generazione nella storia che sarà costretta da uno stato di necessità a definire il patto sociale, il patto ambientale e il patto economico che legheranno tra di loro gli abitanti... non solo dei singoli paesi ma del mondo intero (compresi quelli che oggi si fanno la guerra)! Lo sbocco non è scontato. Anzi, le soluzioni tecniche alle quali ci hanno abituato i dibattiti in sede politica eppure in altri ambienti, la questione fondamentale da risolvere è quella di definire in base a quali valori saranno fatti i nuovi patti? Recenti eventi su vari continenti ci fanno capire che più di 60 anni dopo la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, non possiamo essere sicuri che se ne riterranno i principi fondamentali... Occorre dunque dare importanza alla riflessione filosofica, a una educazione civica di stampo moderno non rinchiusa in una visione nazionalista o etnocentrica ampiamente superata dai fatti, all'apertura all'empatia, alla scoperta della diversità culturale e i suoi pregi, mettendo le cose nel contesto dell'interdipendenza mondiale di fatto. Le nuove generazioni devono avere la capacità e il riflesso di riflettere su ogni legge, ogni regola, ogni istituzione, ogni tipo di scambio per capire quali valori rispecchiano e decidere se va bene o si deve cambiare.

Tra gli insegnamenti, ci vuole un posto - che negli aspetti specifici può anche essere frammentato tra diverse materie - per analizzare le grandi tabelle di marcia dell'umanità adottate unanimemente in sede ONU e che fanno (o faranno una volta ratificati dal numero legale di paesi firmatari) obbligo a tutti gli Stati e gli abitanti che li compongono, e cioè: i 17 "obiettivi di sviluppo sostenibile" da raggiungere entro il 2030, e il programma d'azione della 21^a Conferenza delle Parti sul Cambiamento Climatico. Non devono essere considerati come testi fra tanti, ma pilastri imprescindibili dell'architettura di un mondo sostenibile - e in quanto tali devono essere capiti, e oggetto di riflessioni costruttive e creative. Così come bisogna studiare i Diritti Umani, anche alla luce delle spinte negazioniste aperte o velate di potenti gruppi. Niente deve essere dato per scontato, neppure la conferma nel futuro prossimo dei principi "universali" derivanti da secoli di progresso umano.

Il 21esimo secolo è per molti versi "esigente" in quanto ci mette tutti con le spalle al muro. Un mondo di 10 miliardi di abitanti all'orizzonte 2050 dotato delle tecnologie che conosciamo e di alcune altre che non immaginiamo ancora, nel quale tutti pretendono al benessere, non può funzionare con il grado attuale di maturità. Ci vuole un salto di qualità di massa: una scommessa, giacché bisogna

superare i risultati ottenuti in paesi come l'Italia da quando l'educazione primaria e secondaria sono diventate obbligatorie per tutt(e)i. Ma come ce lo insegnano le reazioni in circostanze straordinarie (spesso drammatiche) della storia, può sorgere un sussulto di crescita umana pure che abbiamo gettato prima le basi culturali che lo permettano. I nuovi abiti mentali devono vestire tutti in tutte le discipline. La riflessione epistemologica non deve risparmiare nessun settore, neppure le cosiddette scienze esatte, così come non si può ignorare le religioni e le fondamenta della morale. In un mondo aperto, nell'era della comunicazione totale, dove sono a confronto le ideologie e le culture fino a scoppiare nella violenza armata, preparare i giovani ad essere cittadini lungimiranti attivi e non sottomessi è un atto di fiducia dovuto loro. Comincia con rimmetterci in questione noi stessi - senza riserve.